

Il dossier rivelato dal New York Times e dal Guardian. «Violati gli obblighi della Road Map»

Critiche contro il Muro: quando sarà completato la Città Santa resterà completamente isolata

PIANETA

# Gerusalemme Est, l'Europa accusa Israele

La stampa svela un rapporto segreto: «Annette terre per danneggiare il futuro Stato palestinese»  
L'Italia avrebbe ottenuto il congelamento del dibattito. Fini nega tutto: quel documento non esiste

di Umberto De Giovannangeli

**IL RAPPORTO CHE «NON C'È»** inchioda Israele e il disegno della Grande Gerusalemme. Il rapporto in questione, riportato con grande risalto dal New York Times, il Guardian e Haaretz, preparato dal ministero degli Esteri britannico per conto dell'Unione

Europea accusa Israele di voler annessere Gerusalemme est - non solo «de jure», ma anche mediante nuove soluzioni di fatto - per impedire che essa diventi un giorno la capitale dello Stato palestinese. Il rapporto nota che Israele sfrutta la costruzione della Barriera di separazione attorno a Gerusalemme per annessere terre palestinesi. Di conseguenza, ad opera completata, 230mila palestinesi di Gerusalemme est si troveranno fisicamente separati dalla Cisgiordania. Nel documento viene dedicata fra l'altro grande attenzione ai progetti di sviluppo della città-colonia di Maaleh Adumim e al progetto «E-1» destinato a collegarla al tessuto urbano di Gerusalemme.

L'imbarazzata correzione di Bruxelles: il documento esiste e verrà discusso il 12 dicembre

Il Rapporto che «non c'è» viene rivelato, con tanto di retroscena diplomatico, dal britannico Guardian. Il quotidiano afferma che il documento - redatto secondo il giornale londinese in un linguaggio «inusualmente franco» - è stato presentato lunedì al Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Ue da Jack Straw, con raccomandazioni su cosa fare per impedire questa strategia unilateralista israeliana. Tuttavia, secondo il quotidiano che cita «fonti» non specificate, la questione è stata congelata fino al mese prossimo su pressione dell'Italia «che Israele considera il suo affidabile alleato europeo». Il «Rapporto che non c'è» si manifesta come tale nella sbigottita, e nervosa, esternazione del ministro degli Esteri italiano. «Si tratta di una notizia che non corrisponde al vero: non c'è stato e non c'è alcun rapporto dell'Unione Europea che accusi Israele», taglia corto Gianfranco Fini in una conferenza stampa alla Farnesina con il collega tedesco Frank-Walter Steinmeier. Vi è da parte dell'Ue, precisa Fini, «la necessità di monitorare quello che sta accadendo in Medio Oriente, con grande attenzione e partendo dal presupposto che la Road Map è l'unica strada possibile per arrivare a quell'obiettivo di "due popoli e due Stati" che è proprio quello indicato dalla comunità internazionale». Tutto bene ma, insistono i giornalisti, questo Rapporto esiste o no? Ed è vero o no che l'Italia ha chiesto di congelare la discussione fino al mese prossimo? A fianco di un imbarazzato ministro degli Esteri tedesco, Fini ribatte: «Non vi è nulla di straordinario e men che meno rapporti che siano stati messi in embargo o censurati da ministri dell'Ue». Peccato che da Londra non siano di questo avviso. La direzione del Guardian ribadisce l'attendibilità delle fonti del Foreign Office che

avevano rimarcato il ruolo «frenante» dell'Italia. In aggiunta, il Guardian sottolinea altre parti del Rapporto nel quale si rileva: «Le attività israeliane sono in violazione degli obblighi della Road Map e del diritto internazionale». E ancora: per il Foreign Office, anche il «Muro» in Cisgiordania viene usato per espropriare terre degli arabi: «Questa annessione de facto di terra palestinese - prosegue il documento - sarà irreversibile senza un'evacuazione forzata su larga scala di coloni e lo spostamento del percorso della barriera». Una correzione alla presa di posizione di Fini viene anche da Bruxelles. Sulla situazione a Gerusalemme «è in preparazione un documento per la sua pubblicazione», puntualizza Emma Udwin, la portavoce della commissaria Ue alle relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner. Insomma, il Rapporto c'è e verrà discusso il 12 dicembre dai ministri degli Esteri dell'Ue. Quel Rapporto dà corpo, e argomenti, alle conclusioni dell'incontro, lunedì a Bruxelles dei ministri degli Esteri. In quell'occasione, ricorda Udwin, il Consiglio Ue ha «ancora una volta» sottolineato la «propria forte preoccupazione sulle attività di Israele all'interno e nei dintorni di Gerusalemme est, includendo la costruzione di una barriera di separazione e di colonie, e la demolizione di edifici». Il Rapporto c'è. Piaccia o no a Gianfranco Fini.



## RAFAH Aperto il valico, italiani responsabili della sorveglianza

**UNA GIORNATA STORICA** per i palestinesi. Una giornata di speranza. Il presidente dell'Anp Abu Mazen ha proclamato ieri la riapertura del valico di Rafah, sul confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto. Il transito diventerà operativo da oggi, anche se soltanto per 4 ore. Nel giro di qualche giorno, non appena tutti e 72 osservatori (tra cui 19 carabinieri italiani) dell'Unione Europea (Eu-Bam, European Union Border Assistance Mission) giungeranno a Rafah, l'orario di apertura verrà gradualmente

aumentato fino a 24 ore su 24. Per Abu Mazen la riapertura del valico di Rafah è «un sogno che rientra nel progresso verso uno Stato palestinese indipendente che abbia Gerusalemme per capitale». Tra i protagonisti della giornata c'è anche il generale italiano Pietro Pistolesse, al quale è stata la responsabilità dell'Eu-Bam. Secondo l'alto ufficiale dei Carabinieri l'apertura del valico di Rafah è un momento importante che «potrebbe contribuire a rilanciare il processo di pace».

## «La Germania non rinuncia all'ambizione del seggio Onu»

«La Germania va avanti con l'ambizione di avere un seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell'Onu», una questione sensibile all'interno del «Grande coalizione» tedesca. Il neo ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier (Spd), risponde così nel corso della conferenza congiunta con il suo omologo Gianfranco Fini. Confermando dunque, le posizioni diametralmente opposte tra Roma e Berlino sulla riforma delle Nazioni Unite. La questione, ha precisato il ministro tedesco, non è stata affrontata nel corso dell'incontro con il vicepremier italiano. «Parto dal presupposto che entrambi vogliamo la riforma dell'Onu. Sul Consiglio di Sicurezza la posizione non è convergente», ammette Steinmeier, ma, assicura, «ciò non compromette l'amicizia tra Germania ed Italia». Fini e Steinmeier hanno parlato anche di Iran e del bilancio Ue. «Ci auguriamo che gli iraniani colgano la possibilità data dai colloqui con l'Ue e si pieghino alla ragione per dare alla Comunità Internazionale la garanzia», ha detto Steinmeier (Spd). Sul bilancio, invece i due ministri hanno sottolineato che per Germania ed Italia è importante che l'Unione Europea giunga ad un accordo sulle prospettive finanziarie «per non deludere le aspettative dei dieci nuovi stati membri e dimostrare che pur in presenza di uno stallo istituzionale l'Ue continua a funzionare».

**L'INTERVISTA RIGOBERTA MENCHU** La premio Nobel per la Pace guatemalteca: si ai fondi ma occorre rafforzare le organizzazioni locali

## «Aids in Africa, un business per le multinazionali dei farmaci»

di Maura Gualco

«I poveri non sono mendicanti. Non hanno bisogno dell'elemosina e non vanno trasformati in vittime. Bisogna aiutare l'Africa a creare il proprio sviluppo». La premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchú, non ha dubbi sul ruolo dell'Occidente nel Terzo Mondo. Parole dure, ma non isolate, nella seconda giornata del VI Summit mondiale dei premi Nobel per la Pace in corso a Roma. «Il destino dell'Africa è intimamente legato al nostro destino. Siamo noi che abbiamo saccheggiato le loro ricchezze, i loro diamanti, il loro petrolio. Siamo noi che abbiamo sterminato i loro animali, portando molte specie vicino all'estinzione. Abbiamo il dovere di riparare a tutto quello che abbiamo fatto», dice Kerry Kennedy, la figlia di Robert F. Kennedy, nel suo intervento al Summit. La Kennedy è presidente di «Speak Truth to Power» e della «Robert F. Kennedy Memorial», organizzazioni impegnate da anni nella difesa dei diritti umani. All'appello a «non dimenticare l'Africa» si è unito anche Frederick Willem De Klerk, ex presidente del Sudafrica e Nobel per la Pace: «Le emergenze in Africa restano, e possono essere risolte solo attraverso la collaborazione della stessa Africa». Nel suo intervento il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha annunciato la sua partenza oggi per il Ruanda. Il sindaco sarà accompagnato da 97 studenti romani. «Andiamo lì per aprire una scuola e un acquedotto. Dobbiamo accompagnare la speranza del Ruanda, un paese che sta costruendo la sua identità». Stretta nel suo scialle di cotone colorato, in un rigoroso abbigliamento indigeno, Rigoberta Menchú, la donna guatemalteca, simbolo delle battaglie degli indios, risponde alle domande de l'Unità.

**Molti esperti di Africa come Latouche ritengono che «il semplice aiuto umanitario allunghi l'agonia dell'Africa», occidentalizzandola.**



«I poveri non sono mendicanti e non vanno trasformati in vittime. Dobbiamo aiutare l'Africa a creare un proprio sviluppo»

**Lei cosa ne pensa?**

«Sono d'accordo. Non è sufficiente regalare fondi per il mio paese o per il continente africano, è necessario rafforzare le organizzazioni locali, è importante dare dignità alle persone che vivono lì. Non esiste una ricchezza sufficiente a dare assistenza a tutti i poveri del mondo. Inoltre, si creerebbe una dipendenza che trasforma la popolazione

in vittime. E non è opportuno convertire un popolo in vittime. Questo è quello che abbiamo vissuto anche noi. Sentirsi vittime elimina l'autostima, distrugge la leadership locale, le persone perdono la loro cultura e non valorizzano il loro patrimonio spirituale e culturale. Non bisogna limitarsi all'assistenza: i poveri non sono mendicanti. Devono mantenere la loro dignità. C'è un altro aspetto, poi, che normalmente non si considera. I governanti che ci sono in questi paesi, spesso sono caratterizzati da corruzione, anche se a volte vengono definiti «democratici». Il sistema elettorale è in crisi in Africa. Si discute molto, a livello mondiale, sulle proteste, le marce, gli scioperi. Alcuni pensano che questi strumenti possono debilitare lo Stato e la governabilità. Ma anche bloccare l'iniziativa di un popolo vuol dire limitare la governabilità, visto che prima o poi i problemi esplodono.

Bisogna appoggiare i popoli perché rafforzino le loro iniziative di protesta e non bisogna limitarle.

**Se non soltanto l'assistenza, come intervenire allora nella tragedia africana? E qual è il ruolo che possono avere le Ong (Organizzazioni non governative)?**

«Bisogna avere un equilibrio tra l'aiuto ufficiale e l'aiuto non governativo. Dobbiamo rafforzare la leadership e le organizzazioni locali. E le Ong possono essere un ostacolo, quando queste ultime si sostituiscono agli attori locali. C'è il rischio che le Ong portino settarismo, divisione e si trasformino in intermediari. E questi ultimi che siano governativi o non governativi sono negativi. Dobbiamo tornare ad avere un equilibrio, è l'unica possibilità per ottenere l'approvazione della comunità locale».

**Il ruolo delle missioni cattoliche?**

**VIDEO DI AL QAEDA**

Bin Laden «editore»: dopo il Tg arriva il talk show

**Al Qaeda sta rapidamente diventando**, oltre che un'organizzazione di terroristi e tagliagole, anche una grande impresa editoriale. Dopo aver diffuso il Tg centrato sulle «notizie», la rete diretta da Bin Laden, ha prodotto ora anche un programma di «approfondimento» allo scopo di diffondere minacce e analisi sulle prossime iniziative dei jihadisti. AdnKronos International ha scoperto sul Web un video che è stato trasmesso ieri sera dal Tg1. Il documento è stato appunto diffuso su Internet ed è stato rilanciato da alcuni siti che solitamente fanno da grancassa ai proclami dei terroristi. Nel filmato si vedono due uomini che parlano seduti su un divano e sembrano gli ospiti di un talk show simile a quelli che vengono proposti dalle televisioni occidentali. Il primo, vestito con abiti occidentali interroga il secondo che invece è abbigliato alla maniera (una camicia bianca) in uso in molti paesi arabi. L'intervistato parla inanzitutto dei giovani che - dice - dovranno rappresentare le nuove reclute dell'organizzazione. L'uomo parla del Ramadan che è appena finito ed annuncia che la rete di Bin Laden ha deciso di aprire una «sezione dedicata all'informazione» che, presumibilmente, si occuperà appunto dei programmi di «approfondimento» dei terroristi. Non manca ovviamente un riferimento all'Iraq che i due personaggi del talk show definiscono «il terreno nel quale tutti i jihadisti dovranno misurarsi».

«Devono rispettare le culture. Un errore molto grave commesso dalla Chiesa cattolica è stato quello di omogeneizzare le persone, un fenomeno negativo da tutti i punti di vista, poiché vuol dire andare contro la natura umana, contro la diversità. Quindi è il momento che la Chiesa rispetti le differenze culturali, linguistiche ma anche la spiritualità delle persone. Altrimenti continueranno ad essere dei colonizzatori».

**L'Africa è devastata dall'Aids. Ma i brevetti dei farmaci impediscono la produzione di farmaci generici. Gli altri sono cari. Come uscirne?**

«Credo che il tema dei brevetti è interessantissimo. L'Aids e le gravi malattie sono state trasformate in un business per le multinazionali. Invece di democratizzare il prezzo delle medicine, queste diventano sempre più care. Si tratta di una contraddizione rispetto alla preservazione della vita. Alcune multinazionali chiedono soldi per la ricerca e trasformano il farmaco in uno strumento di profitto. Ma se si democratizzasse l'uso della scienza medica, tutti i ma-

**Il sindaco Veltroni annuncia il suo viaggio in Ruanda per aprire una scuola e un acquedotto: accompagniamo la speranza dei ruandesi**

lari avrebbero accesso ai farmaci. Abbiamo 100 farmacie in Guatemala che vendono farmaci generici: più riusciamo a far utilizzare generici e più i prezzi si riducono. Si guadagna ugualmente anche se i prezzi sono inferiori perché se ne vendono una maggiore quantità. Purtroppo con il pretesto dei costi di ricerca si lucra sulla vita umana».